

GL 0DUWHG u IHEEUDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
31	Italia Oggi	09/02/2021	<i>NASCE PROFESSIONITALIANE</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	09/02/2021	<i>AGEVOLAZIONI PER I CONVIVENTI DEL POSSESSORE DELL'IMMOBILE</i>	4
29	Italia Oggi	09/02/2021	<i>EDILIZIA FAI-DA-TE SENZA LIMITI (G.Ambrosoli)</i>	5
6	Il Sole 24 Ore	09/02/2021	<i>ACCELERAZIONE IL 110%: IN DUE MESI LAVORI DA 72 A 338 MILIONI (G.Santilli)</i>	7
26	Il Sole 24 Ore	09/02/2021	<i>SUPERBONUS SISMICO ESCLUSO PER LE UNITA' AUTONOME (G.Latour)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	09/02/2021	<i>AGENDA DRAGHI, PRIMA IL LAVORO</i>	9
32	Italia Oggi	09/02/2021	<i>SICUREZZA AL CENTRO</i>	11
Rubrica Fisco				
26	Il Sole 24 Ore	09/02/2021	<i>ONORARIO TASSATO AL MOMENTO DEL SI' ALLO SCONTO IN FATTURA (G.Carucci/G.Tosoni)</i>	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
28	Italia Oggi	09/02/2021	<i>RECOVERY PLAN TUTTO DA SCRIVERE (F.Cerisano)</i>	14
1	Il Sole 24 Ore	09/02/2021	<i>DRAGHI, OBIETTIVO RIFORME: GIUSTIZIA, FISCO, PA E UN NUOVO RECOVERY (B.Fiammeri)</i>	16
1	Il Sole 24 Ore	09/02/2021	<i>RISTORI E DPCM COVID TRA I 10 DOSSIER PIU' URGENTI</i>	19

FIRMATO LO STATUTO DELLA NUOVA ASSOCIAZIONE FONDATA DA CUP E RPT

Nasce ProfessionItaliane

È nata lo scorso 4 febbraio a Roma, con la firma dello Statuto presso la sede del Consiglio nazionale Ingegneri, l'Associazione «ProfessionItaliane». Una iniziativa del Comitato unitario delle professioni (Cup) e della Rete delle professioni tecniche (Rpt) alla quale partecipano i Consigli nazionali degli ordini e dei colleghi e le Federazioni delle professioni ad essi aderenti. L'Associazione nasce per rappresentare le istanze dei professionisti italiani e conseguire un più efficace coordinamento della loro presenza e partecipazione istituzionale. L'Organismo si occuperà di realizzare iniziative unitarie, di rilievo nazionale ed internazionale, per la tutela e la promozione

dei valori di libertà propri e delle prerogative etiche e morali delle professioni. Ma anche di contribuire al progresso e alla crescita sostenibile dell'Italia con le proprie conoscenze scientifiche, tecniche, sanitarie, giuridiche ed economiche. Promuoverà, infatti, la funzione sociale e sussidiaria di un comparto che contribuisce alla produzione del 12% del Pil. «Mettiamo a disposizione le nostre competenze per la ripresa del paese duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica», hanno spiegato in una nota congiunta Armando Zambrano e Marina Calderone, rispettivamente presidente e vice presidente di «ProfessionItaliane». «Dopo quasi un

anno di emergenza, in cui sono state disattese le nostre richieste di essere parte attiva nella definizione delle misure per contrastare il Covid-19, con questa Associazione vogliamo rappresentare con forza e in maniera unitaria il contributo che è in grado di dare chi conosce bene il tessuto produttivo, le sue difficoltà e ha gli strumenti per favorire le semplificazioni necessarie», hanno sottolineato. I 27 ordini professionali italiani possono, dunque, contribuire, con le loro osservazioni tecniche e competenze, all'attuazione del progetto più importante che l'Italia ha in questo momento: il Recovery plan.

— © Riproduzione riservata —



IL MIO 110% RISPONDE

Agevolazioni per i conviventi del possessore dell'immobile

INSTALLAZIONE ASCENSORE: AGEVOLAZIONE IN FAVORE DEL CONIUGE CONVIVENTE OVER 65

Quesito
 Due coniugi vivono in un immobile in condominio posto nella proprietà esclusiva della moglie. Il marito ha più di 65 anni e il condominio ha deliberato la sostituzione dell'ascensore. Per usufruire dell'agevolazione fiscale del 110% introdotta dalla legge di Bilancio 2021 per gli interventi di cui all'art. 16-bis Tuir, lett. e), effettuati in favore di persone di età superiore a sessantacinque anni, è necessario stipulare un contratto di comodato d'uso dell'immobile in favore del coniuge over 65?

G.L.

Risposta
 La detrazione fiscale del 110% introdotta dalla legge di Bilancio 2021 per la realizzazione di interventi finalizzati alla eliminazione di barriere architettoniche, compresi quelli aventi ad oggetto ascensori, opera in favore di due categorie di soggetti: (i) le persone portatrici di handicap grave, già beneficiarie in forza dell'art. 16-bis, lett. e), Tuir; (ii) gli over 65. Il beneficio spetta a condizione che l'immobile sia interessato, al contempo, da un intervento «trainante» di efficientamento energetico (art. 119, comma 1, dl Bilancio). Nel caso rappresentato dal Lettore, la proprietaria dell'immobile non potrà beneficiare della detrazione del 110% non integrando il requisito soggettivo previsto dal-

la norma. Per contro, il coniuge over sessantacinquenne potrà avvalersi dell'agevolazione in commento. Con la circolare n. 24/E/2020, l'agenzia delle entrate ha chiarito che sono ammessi a fruire delle agevolazioni da Superbonus anche i familiari del proprietario dell'immobile, individuati ai sensi dell'articolo 5, comma 5, Tuir, sempreché sostengano le spese per la realizzazione dei lavori. Inoltre, la detrazione spetta a condizione che questi siano conviventi con il possessore dell'immobile oggetto dell'intervento alla data di inizio dei lavori o al momento del sostenimento delle spese ammesse alla detrazione, se antecedente all'avvio dei lavori. Infine, come chiarito nel citato documento di prassi, per fruire del Superbonus non è necessario che i familiari abbiano sottoscritto un contratto di comodato essendo sufficiente che attestino, con dichiarazione sostitutiva di atto notorio, di essere familiari conviventi.

CONDOMINIO A SCHIERA CON LOCALI COMMERCIALI
Quesito
 Una palazzina a schiera è com-

posta da locali commerciali, non riscaldati, al piano terra e unità abitative ai piani superiori. Il condominio vorrebbe procedere con la coibentazione del tetto e con la realizzazione del cappotto. Tale ultimo intervento sarebbe effettuato solo rispetto alla superficie corrispondente alle unità abitative. La superficie delle facciate dei locali commerciali può rientrare nel computo generale delle lavorazioni per ottenere il bonus al 110%? Ai fini del calcolo della spesa massima ammessa in detrazione possono essere considerati anche i locali commerciali che fanno parte del condominio anche se non interessati dai lavori? È possibile usufruire del «bonus facciate» per il rifacimento della facciata dei locali commerciali a piano terra? Quale è l'aliquota Iva applicabile?

L.P.

Risposta
 Come chiarito nella circolare n. 30/E/2020, nel caso di interventi effettuati sulle parti comuni di un

condominio la determinazione della spesa massima agevolabile dovrà tener conto anche delle unità immobiliari diverse dalle abitazioni presenti nell'edificio, indipendentemente dalla circostanza che detti immobili siano serviti da impianto termico. Inoltre, la circolare n. 24/E/2020 ha precisato che è possibile ammettere alla detrazione anche il proprietario di immobili non residenziali che sostenga la spesa per interventi realizzati sulle parti comuni quando la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza è superiore al 50%. È possibile fruire del «bonus facciate» per il rifacimento della facciata condominiale posta in corrispondenza dei locali commerciali, in quanto è possibile avvalersi di differenti agevolazioni a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese relative ai diversi interventi. Per quanto riguarda gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici non sono previste specifiche disposizioni in merito alla aliquota Iva applicabile. Pertanto, come chiarito nella risposta a interpello n. 604/2020, le corrispondenti cessioni di beni e prestazioni di servizi sono assoggettate ad imposta in base alle aliquote previste per gli interventi di recupero del patrimonio immobiliare in cui gli stessi si sostanziano.

risposte a cura di
Loconte&Partners

—© Riproduzione riservata—

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Una circolare del ministero dell'Ambiente semplifica i piccoli lavori artigianali

Edilizia fai-da-te senza limiti

Scarti da costruzioni o demolizioni come i rifiuti urbani

DI GIORGIO AMBROSOLI

I rifiuti da costruzione e demolizione «fai-da-te» prodotti in ambito domestico e in piccole quantità possono essere gestiti alla stregua dei rifiuti urbani, secondo il ministero dell'Ambiente. Con nota n. 00100249 del 2 febbraio scorso, il dicastero ha chiarito che «i rifiuti prodotti in ambito domestico e in piccole quantità nelle attività fai-da-te» possono essere gestiti alla stregua dei rifiuti urbani ai sensi dell'articolo 184, comma 1, del dlgs n. 152/2006, e, pertanto, potranno continuare ad essere conferiti presso i centri di raccolta comunali, in continuità con le disposizioni del decreto ministeriale 8 aprile 2008 e s.m.i., recante «Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato».

Da dove nasce la necessità della questa precisazione? Dalla definizione di rifiuti urbani, che non include i rifiuti di costruzione e demolizione prodotti in ambito domestico (si veda la tabella). E dalla lettera b) sexies, comma 1, dell'art. 183 del medesimo dlgs 152/2006, per cui i rifiuti urbani non includono i rifiuti della produzione, dell'agricoltura, della silvicoltura, della pesca, delle fosse settiche, delle reti fognarie e degli impianti di trattamento delle acque reflue, ivi compresi i fanghi di depurazione, i veicoli fuori uso o i rifiuti da costruzione e demolizione.

Dunque, per giungere a questa affermazione, la

nota esplicativa del Minambiente deve necessariamente rifare il punto sulla classificazione dei rifiuti, a seguito delle modifiche introdotte dal dlgs n. 116/2020, che ha recepito le due direttive comunitarie sui rifiuti: la n. 851 e la n. 852.

Innanzitutto, il dicastero precisa che la nuova definizione di rifiuto urbano dev'essere applicata nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi. E non per stravolgere la gestione dei rifiuti già in essere tra pubblico e privato. Quindi, chiarisce che, per quanto concerne la definizione riportata all'art. 183 comma 1, lettera b-sexies): «I rifiuti urbani non includono i rifiuti della produzione, dell'agricoltura, della silvicoltura, della pesca, delle fosse settiche, delle reti fognarie e degli impianti di trattamento delle acque reflue, ivi compresi i fanghi di depurazione, i veicoli fuori uso o i rifiuti da costruzione e demolizione»; a riguardo, va chiarito che tali rifiuti si riferiscono ad attività economiche finalizzate alla produzione di beni e servizi, quindi ad attività di impresa».

Ecco la «summa divisio»:

1) i rifiuti urbani non comprendono quelli derivanti dalla produzione, dall'agricoltura, dalla selvicoltura, dalla pesca ecc, oltre che i rifiuti da costruzione e demolizione;

2) una volta soppresso il potere di assimilazione da parte dei comuni (col dlgs 116/2020, ndr), ne deriva che i rifiuti di cui al

punto precedente, non possono essere rifiuti urbani né, quindi, assimilabili agli stessi.

Come risolvere, a questo punto, la questione dei rifiuti derivanti da attività secondarie di costruzione e demolizione fai-da-te effettuate nell'ambito del nucleo familiare?

Viene in soccorso il considerando n. 11 della direttiva n. 851/2018, secondo il quale: «Sebbene la definizione di «rifiuti da costruzione e demolizione» si riferisca ai rifiuti risultanti da attività di costruzione e demolizione in senso generale, essa comprende anche i rifiuti derivanti da attività secondarie di costruzione e demolizione fai da te effettuate nell'ambito del nucleo familiare. I rifiuti da costruzione e demolizione dovrebbero essere intesi come corrispondenti ai tipi di rifiuti di cui al capitolo 17 dell'elenco di rifiuti stabilito dalla decisione 2014/955/UE nella versione in vigore il 4 luglio 2018.».

Pertanto, i rifiuti prodotti in ambito domestico e, in piccole quantità, nelle attività «fai-da-te», possono essere gestiti alla stregua dei rifiuti urbani ai sensi dell'articolo 184, comma 1, del dlgs. 152/2006.

Quindi:

- detti rifiuti potranno continuare ad essere conferiti presso i centri di raccolta comunali, in continuità con le disposizioni del decreto ministeriale 8 aprile 2008 e s.m.i., recante «Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato»;

- resta ferma la disciplina dei rifiuti speciali prodotti da attività di impresa di costruzione e demolizione, nei casi di intervento in ambito domestico di imprese artigianali, iscritte nella categoria 2-bis dell'Albo gestori ambientali/produttori iniziali di rifiuti non pericolosi, che effettuano operazioni di raccolta e trasporto dei propri rifiuti. Nonché, la disciplina per i produttori iniziali di rifiuti pericolosi, che effettuano operazioni di raccolta e trasporto dei propri rifiuti pericolosi in quantità non eccedenti 30 kg o 30 litri al giorno (di cui all'art. 212, comma 8, del dlgs n. 152/2006);

- riguardo le quantità da conferire al servizio pubblico, la nota del Minambiente richiama il regime semplificato per il trasporto di piccoli quantitativi di rifiuti derivanti da attività di manutenzione. E lo fa consentendo di utilizzare - in caso di controllo nella fase di trasporto e in alternativa al formulario di trasporto - un Documento di Trasporto (DdT) che contenga tutte le informazioni necessarie alla tracciabilità del materiale (ex art. 193 comma 7 del dlgs n. 152/2006, come risultante dalle modifiche introdotte dal dlgs n. 116/2020).

— © Riproduzione riservata —



Le nuove definizioni sui rifiuti urbani

(introdotte dalla lettera b-ter, comma 1, art. 183, del dlgs 116/2020)

1. i rifiuti domestici indifferenziati e da raccolta differenziata, ivi compresi: carta e cartone, vetro, metalli, plastica, rifiuti organici, legno, tessili, imballaggi, rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, rifiuti di pile e accumulatori e rifiuti ingombranti, ivi compresi materassi e mobili;
2. i rifiuti indifferenziati e da raccolta differenziata provenienti da altre fonti che sono simili per natura e composizione ai rifiuti domestici indicati nell'allegato L-quater prodotti dalle attività riportate nell'allegato L-quinquies;
3. i rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade e dallo svuotamento dei cestini portarifiuti;
4. i rifiuti di qualunque natura o provenienza, giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua;
5. i rifiuti della manutenzione del verde pubblico, come foglie, sfalci d'erba e potature di alberi, nonché i rifiuti risultanti dalla pulizia dei mercati;
6. i rifiuti provenienti da aree cimiteriali, esumazioni ed estumulazioni, nonché gli altri rifiuti provenienti da attività cimiteriale diversi da quelli di cui ai punti 3, 4 e 5



SUPERBONUS

Accelera il 110%: in due mesi lavori da 72 a 338 milioni

Fraccaro e Patuanelli rilanciano: l'agevolazione resti una priorità

Giorgio Santilli

Accelera il Superbonus del 110% per il risparmio energetico: dal 3 dicembre all'8 febbraio i lavori ammessi all'agevolazione sono passati da 72 a 338 milioni, mentre il numero dei cantieri aperti è cresciuto da 537 a 2.960. I dati sono forniti dall'Enea e rilanciati ieri da Riccardo Fraccaro e da Stefano Patuanelli - i due uomini di punta del M5s sul Superbonus - che hanno sottolineato il crescente effetto prodotto dall'agevolazione fiscale e hanno chiesto a Mario Draghi di confermarla come una priorità per il nuovo Esecutivo.

I dati mostrano diversi lati interessanti dell'utilizzo del Superbonus. Anzitutto, la percentuale di realizzazione dei lavori è al 69%, pari a 234,2 milioni.

In secondo luogo, si conferma che più numerosi sono gli interventi sugli edifici unifamiliari, 1.770 contro 217 interventi condominiali e 973 su unità immobiliari indipendenti. Al tempo stesso, però, gli edifici condominiali sono più pesanti, con una media di 541mila euro a intervento, mentre per gli uninominali la media è di 81mila euro e per unità indipendenti di 79mila euro.

In terzo luogo, va registrata la crescita dei professionisti assolveratori registrati che sono passati da 7.021 a 12.017.

In quarto luogo, la tipologia degli interventi: in 2.339 casi a trainare l'agevolazione è l'intervento sull'impianto di riscaldamento, con un ammontare di 49,4 milioni di ammontare ammesso al beneficio fiscale; in 1.142 casi a trainare i lavori è invece il cappotto termico e l'ammontare ammesso è notevolmente più pesante, 79,2 milioni

di euro; in 37 interventi è l'involucro condominiale con 722mila euro.

Infine, c'è l'aspetto territoriale. Si contendono il primato regionale il Veneto, con 380 interventi ma una spesa di 35,7 milioni, e la Lombardia, che ha un numero inferiore di interventi (348) ma una spesa di gran lunga maggiore, a 43,1 milioni di euro.

Seguono la Puglia con 269 interventi e 22,6 milioni di spesa, la Sicilia con 267 interventi e una spesa di 20,9 milioni, l'Emilia-Romagna con 257 interventi ma un ammontare molto più alto di 26 milioni (la terza regione per investimento), il Lazio con 230 interventi e una spesa di 20,1 milioni, la Toscana con 204 interventi e 17,98 milioni di investimento. Anche il Piemonte, come Lombardia ed Emilia, ha una spesa media molto alta: 173 lavori totalizzano infatti ben 25,8 milioni (la quarta regione per investimento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUPERBONUS IN CIFRE

2.960

I cantieri aperti

Per quanto riguarda la tipologia a trainare l'agevolazione del 110% sono gli interventi sull'impianto di riscaldamento, seguiti da quelli sul cappotto termico

1.770

Gli edifici unifamiliari

Più numerosi sono stati gli interventi sugli edifici unifamiliari, 1.770 contro i 217 condominiali e 973 su unità immobiliari indipendenti

69%

Interventi realizzati

La percentuale di realizzazione degli interventi, pari a 234,2 milioni



MESSA IN SICUREZZA

Superbonus sismico escluso per le unità autonome

Giuseppe Latour

Il superbonus del 110%, in versione sisma, non può essere applicato alle unità autonome, come i loft o gli appartamenti indipendenti che abbiano affaccio su strada e impianti autonomi rispetto al resto dell'edificio. Per il suo utilizzo, infatti, è necessario intervenire su parti comuni di edifici condominiali.

Questa conclusione, che limita parecchio l'applicazione del 110% a questo tipo di lavori, è stata inserita dall'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello numero 87 del 2021, pubblicata ieri. E riprende quello che la stessa agenzia aveva accennato nell'interpello 63, di pochi giorni fa.

Nell'interpello 87, in sostanza, si chiede all'amministrazione finanziaria se sia possibile «fruire del superbonus con riferimento alle spese sostenute per interventi di riduzione del rischio sismico realizzati su due distinte unità immobiliari di categoria catastale C/2», funzionalmente autonome e con ingressi indipendenti. Si tratta, cioè, di unità che hanno i requisiti funzionali richiesti dalla legge e dalle successive interpretazioni per accedere al 110%, senza particolari difficoltà.

In programma, in questo caso, ci sono rinforzi strutturali sia delle fondazioni che dei solai, dei pilastri in muratura esistenti e di tutte le murature perimetrali dell'edificio, la ristrutturazione del tetto con inserimento di un cordolo in cemento armato su tutto il perimetro e la realizzazione di un'intelaiatura in acciaio collaborante con le strutture portanti. Insomma, un articolato intervento di messa in sicurezza statica.

L'agenzia delle Entrate, per rispondere al contribuente, ricorda che, mentre per gli interventi di efficientamento energetico c'è un riferimento esplicito alle unità auto-

nome, il passaggio del decreto Rilancio dedicato agli interventi antisismici «non fa alcun riferimento, alle unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno».

La conseguenza, secondo l'interpello, è che questi interventi devono essere realizzati «su parti comuni di edifici residenziali in condominio o su edifici residenziali unifamiliari e relative pertinenze». Non esiste, cioè, l'opzione intermedia delle unità indipendenti: i loft quindi restano esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio nazionale dell'Ordine illustra gli interventi da cui sarà necessario ripartire

Agenda Draghi, prima il lavoro

Blocco licenziamenti e politiche attive tra le priorità

Fra le tante priorità che il governo Draghi dovrà immediatamente affrontare, il lavoro avrà una corsia preferenziale. L'attuale situazione occupazionale presenta delle emergenze assolute, sottolineate ancora una volta dall'ultima rilevazione Istat di dicembre. «Per questo sono necessari degli interventi di sistema, utili non solo ad avere risultati-tampone immediati, ma anche ad essere fondamentale per il rilancio futuro del Paese. Per pianificare gli interventi è quanto mai opportuno partire dalle criticità emerse nella gestione di questo lungo periodo di pandemia, intervenendo con riforme di sistema anche tramite i fondi che saranno assegnati al Recovery Plan», ha commentato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Una delle criticità che il nuovo esecutivo dovrà affrontare per prima è il divieto di licenziamento. La Fondazione studi consulenti del lavoro ha stimato che, con lo sblocco dei licenziamenti, le piccole e medie imprese registreranno un calo di 1 milione di posti di lavoro a causa dell'emergenza. Al momento la scadenza è fissata al 31 marzo p.v., ma da tempo vi sono pressioni per spostarla più in avanti. Ma il problema, sottolinea la categoria, non è quando interromperò il divieto, ma come gestirne le conseguenze. Prorogare il blocco, senza avere le idee chiare su cosa fare dopo, è solo un modo per procrastinare il problema. La soluzione primaria è invece la ripartenza immediata dell'economia, che permetterebbe alle aziende oggi in difficoltà assoluta di poter tor-

nare ad assumere. «Ma non si può neanche prescindere da una profonda rivisitazione del sistema delle politiche attive del lavoro, che in questi anni ha mostrato tutti i limiti strutturali di cui soffre», ha evidenziato la presidente. Se si parla di politiche attive, non si può non fare accenno al reddito di cittadinanza, sempre al centro del dibattito politico. La riforma varata nel 2019 è rimasta incompleta, rendendo quindi questa misura inefficace, non tanto nella parte relativa alle politiche passive, dove ha svolto un importante ruolo assistenziale durante la pandemia, quanto per quella relativa alle politiche attive, rimaste ferme alla previsione normativa mai attuata. L'Italia è, quindi, il

Paese delle politiche passive, ma è estremamente carente in quelle attive. Ecco, dunque l'immediata necessità, secondo i Consulenti del lavoro, di dotarsi di strumenti necessari a determinare un repentino rientro del lavoratore espulso dal mercato. Vanno dunque riorganizzati i servizi per il lavoro, in modo da renderli funzionali all'attuale situazione e rivalutati ruolo e mission dell'Anpal, dei centri dell'impiego e del collocamento privato. Indispensabile, inoltre, virare sulla telematica al servizio della diffusione territoriale dei punti di contatto tra cittadini in cerca di occupazione e le agenzie per il lavoro. Modalità, questa, che non potrà che far decollare anche l'altra parte delle politiche attive, quella cioè legata alla formazione e riqualificazione del lavoratore che ha perso occupazione. Un modo per modernizzare un pezzo importante del paese, utilizzando in modo estremamente utile i fondi in arrivo. Ma qualsiasi buona politica attiva posta in essere deve fare i conti con la domanda, che al

momento è quasi totalmente assente. Per far ripartire in tempi rapidissimi l'economia, quindi, la categoria propone di immettere subito nell'economia reale importanti somme, provenienti dal Recovery plan. Si tratta della prevista anticipazione, erogata subito dopo l'approvazione, che potrebbe sfiorare i 30 miliardi di euro assegnati entro fine anno. In sostanza, bisognerebbe evitare che le procedure burocratiche dilatino i tempi dell'effettivo utilizzo dei fondi. Non sono, infatti, brevi i tempi per avviare l'iter per l'approvazione e il finanziamento di nuovi lavori, condizionati come sono dai

tanti adempimenti necessari. Una soluzione potrebbe essere quella di finanziare moltissime opere, piccole e grandi, necessarie per i comuni, ma ferme perché prive di coperture. «Non vi è dubbio che il periodo pandemico, tra i tanti effetti collaterali negativi, abbia causato una grossa contrazione degli introiti degli enti locali. E ciò ha prodotto il fermo di molti progetti già pronti, ma carenti di fondi. Finanziare queste attività, fatti i preventivi e dovuti controlli di legittimità, significherebbe far ripartire immediatamente l'economia reale in migliaia di Comuni e con essa il lavoro», ha precisato Marina Calderone. Tra gli effetti della pandemia anche il ricorso massivo al lavoro a distanza, che ha creato un incredibile test di sperimentazione di nuove modalità lavorative. In questo anno è cambiato, non solo il modo di vivere e di relazionarsi, ma anche il modo di lavorare e di gestire la propria attività. In prospettiva, la scommessa è trasformare l'eccezionalità del caso in veri e propri nuovi modelli organizzativi aziendali, il cui confine potrebbe essere infi-

nito se accompagnati da una lungimirante politica mirata ad aprire ulteriori spazi di sperimentazione e progettazione. Questa nuova dimensione riguarda le aziende, ma anche i territori e potrebbe essere associata ad azioni che puntano sulla sostenibilità ambientale ed economica dell'intero sistema. Infine, sempre di attualità è la riforma degli interventi di integrazione salariale. Quasi 8 milioni i lavoratori che sono stati coinvolti negli ammortizzatori sociali in un anno di pandemia. Fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, però, nessuno sentiva il bisogno di intervenire con una riforma su un settore nevralgico, ma dall'utilizzo circoscritto a situazioni di crisi particolari. Unico momento critico di assimilazione a quello pandemico può essere considerato quello conseguente ai tanti fenomeni climatici occorsi in questi anni. E proprio da questa considerazione il Consiglio Nazionale rilancia ancora una volta l'idea dell'ammortizzatore sociale unico, «perché unica è la causale per fenomeni che coinvolgono in modo diffuso e involontario un gran numero di aziende e lavoratori, appartenenti ai settori più disparati». Anche in questo caso la pandemia può dare il via ad una semplificazione burocratica, proposta dalla categoria sin dal mese di marzo 2020, che potrebbe eliminare i numerosi passaggi burocratici che hanno creato il mostruoso volume di adempimenti con cui hanno dovuto fare i conti Inps, consulenti del lavoro, imprenditori e lavoratori.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 DELL'ORDINE
 DEI CONSULENTI DEL LAVORO

